Dopo una pausa di tre anni, è stato ripreso nella primavera scorsa il negoziato con l'Algeria in vista della conclusione di un Accordo di Associazione. Se la discussione avanza rapidamente sulla parte relativa alla cooperazione economica, maggiore riflessione si rende necessaria per gli aspetti di natura sociale, soprattutto in materia di migrazioni.

I contatti sono ripresi con Siria e Libano per l'avvio delle trattative, nonostante i timori che suscita la prospettiva di una zona di libero scambio in una regione che continua a far registrare tassi di crescita economicamente contenuti.

Sono stati avviati i negoziati agricoli con Marocco e Israele ed è stato appena concluso quello con la Tunisia, allo scopo di liberalizzare progressivamente i mercati agricoli in vista della creazione della zona di libero scambio euro-mediterranea entro il 2010.

Nel maggio 2000 il Parlamento europeo si è espresso favorevolmente sulla ratifica dei Sette Accordi conclusi tra Unione europea e **Svizzera** il 21 giugno 1999. Di tali accordi, riguardanti la libera circolazione delle persone, i trasporti terrestri ed aerei, l'agricoltura, la ricerca, gli appalti pubblici e il mutuo riconoscimento in materia di valutazioni di conformità, solo quello sulla libera circolazione delle persone, per la sua natura mista, è stato firmato anche dai Rappresentanti dei singoli Stati membri, richiedendo pertanto la ratifica da parte di tutti i Parlamenti nazionali dei Paesi contraenti.

Per parte svizzera, la procedura di ratifica del pacchetto di intese si è conclusa il 21 maggio scorso con l'esito, ampiamente favorevole, della consultazione referendaria alla quale sono sottoposti i sette Accordi sottoscritti con l'Unione europea. L'Italia è fra quei Paesi che hanno già completato positivamente le procedure interne di ratifica.

L'entrata in vigore dei sette Accordi è prevista per l'anno 2001.

Anche nel 2000 il dialogo fra Unione europea e **Stati Uniti** si è sviluppato sul sentiero delineato sin dal dicembre 1995 con la Nuova Agenda Transatlantica.

Esso si impernia principalmente su vertici ed incontri ministeriali a scadenza semestrale, di cui l'ultimo si è tenuto a Washington il 18 dicembre 2000.

All'alto livello di integrazione condivisa dalle due economie transatlantiche ed all'eccellente sintonia sulle materie politiche, non ha tuttavia sempre corrisposto un andamento ottimale delle relazioni commerciali. Sotto il profilo commerciale, quest'anno, come i precedenti, è stato infatti caratterizzato da una serie di controversie, fra le quali ruolo centrale è stato svolto dalla ben nota questione "banane" cui si aggiungono quelle relative al divieto di importazione nell'Unione di carne trattata con ormoni di crescita, il regime fiscale all'esportazione americano denominato "Foreign Sales Corporation", la controversia relativa ai dazi compensativi applicati dagli USA nel settore dell'acciaio, le modalità di applicazione delle ritorsioni americane ("sistema della giostra" o "carousel").

Un'altra area problematica riguarda il commercio degli Organismi Geneticamente Modificati e le biotecnologie, settore quest'ultimo per il quale è stato varato, nel corso del Vertice di Queluz del 31 maggio 2000, il lancio di un foro consultivo indipendente, composto di esperti delle due sponde dell'Atlantico, destinato a promuovere una maggiore conoscenza delle reciproche idee e preoccupazioni.

L'insieme delle controversie è stato affrontato nel corso del Vertice di Washington del 18 dicembre, senza progressi apprezzabili.

Nel corso del 2000 le relazioni tra l'Unione europea e **l'America Latina** sono state contrassegnate dalla formale inaugurazione dei negoziati con i Paesi membri del MERCOSUR, il Mercato Comune del Sud (di cui fanno parte Argentina, Brasile, Paraguay ed a cui sono associati Cile e Bolivia) e con il Cile, destinati a porre le basi per la creazione di una zona di libero scambio tra le due aree.

I negoziati con il MERCOSUR e con il Cile, seppur caratterizzati da alcune differenze, dovranno in linea di principio procedere in parallelo, malgrado alcune richieste di accelerazione da parte cilena.

Per il momento sono state affrontate le questioni metodologiche e non tariffarie (norme di standardizzazione, fito-sanitarie, regole di origine) ma sono state poste anche le basi per l'esame delle questioni tariffarie e della liberalizzazione dei servizi, che inizierà nel 2001.

Il governo italiano si è inoltre impegnato per far avanzare il negoziato dell'UE con il **MERCOSUR**, con il **Messico** e con il **Cile** ed a consolidare i rapporti tra l'UE ed i Paesi del **Gruppo Andino**.

Il 2000 ha rappresentato per il **Messico** un anno particolare per la storica affermazione del candidato del Partito Alleanza Nazionale (PAN), Vicente Fox, alla Presidenza, dopo 71 anni di dominio incontrastato del Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI). Lo svolgimento di tali elezioni è stato seguito da vicino con l'invio d'osservatori anche italiani e salutato con una dichiarazione di apprezzamento dell'UE.

A fine anno è stata approvata una dichiarazione dell'Unione in favore della ripresa del dialogo per la soluzione del conflitto in Chiapas, a seguito della disponibilità concretamente manifestata in tal senso dal nuovo governo Fox e delle prime positive reazioni della controparte, l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN).

L'Unione europea ha incoraggiato il governo del **Guatemala** a dare seguito agli impegni presi sui diritti umani e ad attuare le raccomandazioni della Commissione per la Chiarificazione Storica (CEH) per favorire la pace, la democrazia e la riconciliazione nazionale.

Nei confronti di **Haiti**, a seguito del rifiuto del locale governo di aderire alle proposte di compromesso elaborate dall'OSA per sanare le gravi irregolarità riscontrate nelle elezioni politiche, sono state avviate le procedure di consultazione previste dall'art. 96 della Convenzione di Cotonou per l'eventuale adozione di provvedimenti sanzionatori che potrebbero comportare la revisione del programma di cooperazione dell'UE in favore di tale Paese.

Relativamente a **Cuba**, mentre è rimasta invariata la "posizione comune" in assenza di rilevanti sviluppi della situazione interna, si è riaffermato l'obiettivo di incoraggiare il processo di transizione pacifica verso un pluralismo democratico impegnandosi al tempo stesso per superare la situazione di stallo creatasi nei rapporti con l'Avana, a seguito del sostegno dato dai Paesi dell'Unione europea alla Risoluzione su Cuba in occasione della riunione di Ginevra della Commissione sui Diritti Umani delle Nazioni Uniti.

Specifica attenzione è stata riservata alla **Colombia** ed agli sforzi in atto per far avanzare i negoziati fra il governo e la guerriglia. In particolare l'Ue ha svolto un attento monitoraggio della situazione, ed i Paesi membri hanno concordato atteggiamenti comuni in vista delle riunioni internazionali tenutesi a Londra, Madrid e Bogotà.

Malgrado lo stadio preliminare dei negoziati, l'Italia in seno all'UE, è a favore del processo di liberalizzazione degli scambi con il Mercosur, a fronte di altri Stati membri, meno favorevoli all'intero esercizio. La posizione italiana è dettata non solo da ragioni politiche di rafforzamento dei legami con l'America Latina, alla quale ci legano profonde radici storiche, sociali e culturali, ma anche per i ritorni che, dal punto di vista commerciale, si profilano vantaggiosi.

Il 23 giugno 2000 è stato firmato a Cotonou, nel Benin, l'Accordo di partenariato tra i membri del **Gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP)** e la Comunità europea ed i suoi Stati membri. Il nuovo Accordo, che sostituisce la IV ed ultima Convenzione di Lomè, è destinato a regolare la cooperazione economica, commerciale, allo sviluppo ed il dialogo politico con i 77 ACP firmatari dell'Accordo.

Di durata ventennale, l'Accordo è fondato sul rispetto dei diritti umani, dei principi democratici e dello Stato di diritto, sulla buona gestione degli affari pubblici (o buon governo) ed arricchito da un approfondimento del dialogo politico, ivi compreso l'avvio di un dialogo sui problemi posti dall'immigrazione illegale, ed un rafforzamento della cooperazione economica e finanziaria. La nuova Convenzione dà molto rilievo allo sviluppo del settore privato e degli investimenti e prevede l'attuazione progressiva di un nuovo regime di cooperazione economico-commerciale che dovrà avvalersi delle iniziative di integrazione regionale intra-ACP attraverso la stipula di accordi di partenariato economico regionale volti alla creazione di aree di libero scambio fra l'UE e le sub-regioni ACP.

In parallelo ai negoziati per il nuovo Accordo UE-ACP si è svolto e concluso il negoziato sull'offerta europea per il 9° Fondo europeo di Sviluppo (FES) che, unita ai previsti interventi della BEI ed alla presenza dei residui dei FES precedenti, comporterà una dotazione finanziaria globale a favore dei Paesi ACP pari a circa 25 miliardi di EURO.

Si è tenuto il 20 e 21 ottobre 2000 a Seoul il terzo Vertice Unione europea **Asia** (ASEM), dal quale è scaturita la comune volontà delle Parti di sviluppare la cooperazione nei piiastri politico, economico e dei rapporti tra i popoli.

L'iniziativa del re dell'**Afghanistan** di ricercare una soluzione politica del conflitto ha guadagnato nel corso dell'anno nuovi importanti appoggi nella comunità internazionale. L'Italia, oltre a svolgere un ruolo di sostegno politico a tale iniziativa ed a fornire assistenza di carattere finanziario, ha esperito un'ampia azione per favorire una ruolo più incisivo dell'Unione europea che, in questa fase, stenta ad impegnarsi maggiormente per porre fine ad una situazione di crisi che perdura da oltre vent'anni.

Il governo italiano ritiene fondamentale un maggior coinvolgimento dell'Unione europea nell'utilizzazione del "canale umanitario" promosso dal nostro Paese con il previo accordo delle parti belligeranti. Tale strumento intende non solo migliorare le condizioni di vita delle popolazioni circostanti, ma anche favorire lo stabilimento di un dialogo tra l'Alleanza del Nord ed i Talebani, suscettibile di estendersi anche ad altri settori ed in particolare alla ricerca di una soluzione politica della crisi afghana.

Una dettagliata proposta italiana è stata rappresentata ai partner europei con il preciso obiettivo di dare visibilità ed importanza in Afghanistan all'Unione europea, non solo nei confronti della Comunità internazionale, ma anche nei riguardi del popolo di questo Stato.

A seguito del colpo di Stato in **Pakistan**, l'Italia, in ambito Unione europea, pur in una valutazione critica del sovvertimento dell'ordine democratico, si è ispirata all'opportunità di continuare il dialogo al fine di evitare il pericolo di soluzioni radicali ed isolazioniste. Questa linea di azione ha permesso di introdurre elementi di flessibilità nei rapporti UE-Pakistan in un contesto interno e regionale particolarmente delicato. Ciò ha positivamente contribuito alla ripresa del dialogo politico con l'UE culminato lo scorso novembre con la visita della Troika europea in Islamabad. In quell'occasione è stata concordata una proposta italiana di assistenza dell'Unione europea ai processi elettorali in corso dipreparazione in Pakistan in vista del ritorno alla normalità democratica.

Il processo di riforma e di "democratizzazione" della **Repubblica di Indonesia** promosso dal Presidente Wahid ha trovato finalmente un riscontro politico importante da parte dell'Unione europea.

Il Consiglio Affari Generali, proprio alla luce dei cambiamenti storici che stanno investendo l'Indonesia, ha ritenuto sin dall'inizio del 2000 di costruire relazioni strette con il nuovo governo in modo da appoggiare i suoi sforzi per la riforma dello Stato. L'Unione europea ha promosso, nell'ambito del dialogo con le Autorità indonesiane, il rispetto dei diritti umani e della legalità quali condizioni imprescindibili per la piena valorizzazione del percorso democratico, ed ha sostenuto le riforme del sistema giudiziario e dell'apparato militare intraprese, con molte difficoltà, dal nuovo Presidente. Inoltre, ha più volte ribadito la necessità di favorire il dialogo e la riconciliazione come unici strumenti utili a ridurre le tensioni di natura etnica e religiosa che minacciano l'integrità del Paese e, con essa, la stabilità regionale.

Per quanto riguarda le aree di crisi all'interno dell'arcipelago, l'Unione europea, ha espresso all'Indonesia la sua preoccupazione per il clima drammatico di tensione e violenza che permane in una serie di province, quali le Molucche, Irian Jaya ed Aceh. L'impegno dell'Unione per una soluzione pacifica e duratura delle crisi si è costantemente ispirato ad uno spirito collaborativo con il governo indonesiano.

L'Unione europea, in assenza di sostanziali miglioramenti nella situazione interna a **Myanmar,** ha prorogato, in occasione del Consiglio Affari Generali del 9-10 ottobre scorso, la posizione comune nei confronti del Paese. Questa prevede la pubblicazione delle liste di personalità del regime birmano rispetto alle quali esiste un "Visa Ban", il congelamento dei fondi all'estero detenuti da esponenti della Giunta militare e l'embargo su qualsiasi fornitura utilizzabile per reprimere l'attività politica dell'opposizione.

La proroga dell'attuale posizione comune è stata, tuttavia, decisa nella consapevolezza della necessità di condurre parallelamente sforzi per preservare il dialogo politico UE-ASEAN quale strumento primario anche per la soluzione politica della crisi birmana.

Proprio in occasione della 13° Riunione Ministeriale UE-ASEAN di Vientiane (11-12 dicembre 2000) il dialogo ha potuto essere riallacciato, dopo un'interruzione di circa tre anni dovuta all'ingresso di Myanmar nell'ASEAN ed alla situazione interna di quel Paese. Nel corso di questa riunione si è potuto discutere in seduta plenaria del problema birmano, ottenendo la promessa da parte del Ministro degli Esteri della progressiva riduzione delle misure restrittive poste a carico dei membri dell'opposizione.

Nella penisola coreana l'Italia ha contribuito alla definizione di una politica europea. In particolare, il governo italiano si è impegnato nel sostenere il processo di riconciliazione delle due parti della penisola.

Nel gennaio del 2000, l'Italia ha proceduto, primo tra i *partner* comunitari, allo stabilimento delle relazioni diplomatiche con il governo nordcoreano. Successivamente, il nostro governo ha tentato di sensibilizzare gli altri Paesi membri e la Commissione europea sulla necessità di incoraggiare le incipienti aperture del governo di Pyongyang per favorire una sua maggiore integrazione nella comunità internazionale.

In occasione della definizione delle posizioni che il Consiglio dell'Unione europea ha voluto assumere sulle più importanti tappe del dialogo intercoreano, il nostro governo è intervenuto attivamente nel dibattito comunitario, propugnando un sostegno più incisivo, da parte dell'Europa, al processo di riconciliazione in atto, con un occhio puntato all'adozione di misure concrete tese a sostenere le iniziative umanitarie in favore della popolazione e ad aiutare la ricostruzione dell'economia nordcoreana. Di particolare importanza sono state le conclusioni adottate dal Consiglio Affari Generali del 9 ottobre 2000, con le quali è stata prevista, su impulso dell'Italia, "la messa in opera di misure preparatorie per azioni nei settori prioritari tese a promuovere cambiamenti positivi anche in materia economica". Inoltre, la decisione presa, nella medesima occasione, sul rafforzamento del dialogo politico tra la UE e la RPDC si è tradotta in una importante visita della Troika comunitaria a Pyongyang (25-26 novembre 2000), durante la quale, per la prima volta, le autorità nordcoreane hanno dichiarato la propria disponibilità ad instaurare con l'Unione europea un dialogo sui diritti umani.

Gli orientamenti del governo italiano nella penisola coreana sono stati confermati dai positivi sviluppi successivamente intervenuti nella penisola (inizio di un fattivo dialogo tra Nord e Sud con lo storico incontro del giugno scorso fra i due Presidenti, riattivazione di un dialogo articolato con gli Stati Uniti) e sono stati seguiti da molti *partner* comunitari i quali, in occasione del Vertice ASEM tenutosi a Seoul in ottobre, hanno annunciato la propria intenzione di procedere allo stabilimento delle relazioni diplomatiche con la Corea del Nord. Il governo italiano ha, inoltre, attivamente collaborato all'adozione di linee d'azione comuni per la futura politica dei Paesi europei nei confronti della Corea del Nord, sottolineando come le pressioni da esercitare in materia di non proliferazione missilistica e nucleare e di rispetto dei diritti dell'uomo debbano essere accompagnate da un adeguato pacchetto d'incentivi. In particolare, sono state presentati stimoli ed idee affinché l'azione comunitaria si concentri su settori chiave per la riabilitazione, come quello dell'energia.

Per la Cina, il rapporto con l'Unione europea è stato dominato nel corso del 2000 dalle problematiche di carattere economico-commerciale (negoziati in vista dell'accesso all'OMC).

Nel quadro dell'azione diretta a promuovere nello **Sri Lanka** il consolidamento delle istituzioni democratiche, si è sostenuto in sede UE l'invio di una missione di osservatori in occasione delle elezioni generali dell'ottobre scorso (l'Italia ha contribuito con sette esperti). Inoltre, con l'intento di stimolare una politica più attiva dell'Unione europea nei confronti delle crisi regionali e per favorire la composizione di un conflitto etnico religioso che ha causato più di 60 mila morti e 800 mila rifugiati è stato richiesto, in sede Unione europea, di appoggiare lo sforzo di "facilitazione" della Norvegia nello Sri Lanka.

Il processo di ricostruzione e di ricostituzione di un tessuto politico, economico e sociale a **Timor Orientale** procede, seppur ancora in una situazione di emergenza, lungo la via auspicata dalla comunità internazionale ed, in particolare, dall'Unione europea.

L'Unione, pur esprimendo la propria preoccupazione per la sorte dei rifugiati est-timoresi ancora presenti in territorio indonesiano, rileva con

soddisfazione che il processo di ricostruzione civile e politica di Timor Orientale procede positivamente.
Assolutamente centrale diviene la costruzione e la messa in funzionamento di una solida struttura amministrativa e di gestione della pubblica autorità funzionale allo stabilimento di una legalità democratica. Nell'ambito di questo processo di "nation building", l'UE guarda con preoccupazione ai settori della giustizia e delle forze di pubblica sicurezza, dove carenze di risorse e di personale rendono la situazione ancora più precaria.
Nel corso del 2000, l'**OMC** ha inseguito due priorità principali: superare la battuta di arresto conosciuta a Seattle, cercando di restaurare il prestigio e l'efficienza funzionale dell'Organizzazione e consentire l'avvio dei processi negoziali previsti dalla cosiddetta "agenda incorporata" (built in agenda) nei settori agricolo, dei servizi e della proprietà intellettuale. Sullo sfondo come obiettivo a più lungo termine, la creazione delle condizioni necessarie al lancio di un negoziato di respiro più ampio, in grado di restituire al processo di liberalizzazione degli scambi l'occasione perduta a Seattle.
Il fallimento della terza Conferenza Ministeriale OMC ha fatto emergere fattori interni di debolezza nell'Organizzazione, ed enfatizzato ulteriormente il problema, non nuovo, del rapporto tra istituzione ed interlocutori esterni. Il dibattito in seno al Consiglio Generale si è lungamente soffermato sui temi della trasparenza interna (modifica delle procedure attraverso le quali si forma la volontà dell'Organizzazione) ed esterna (coinvolgimento della Società civile nei lavori dell'OMC). Sul primo punto, le discussioni hanno confermato la difficoltà di rinvenire soluzioni alternative alla consultazione informale di un ristretto numero di delegazioni direttamente interessate ai temi di volta in volta in discussione ("Green Room"). Questo tradizionale meccanismo di concertazione, contestato a Seattle dalle delegazioni "minori" continua, in forme spesso solo in apparenza mutate, ad essere ampiamente adoperato in seno all'Organizzazione. Modesti i progressi compiuti per la trasparenza esterna: l'appello delle ONG ad un coinvolgimento più diretto nei lavori dell'OMC si è scontrato con l'intransigenza di numerose delegazioni, specie in via di

sviluppo, fedeli ad un'interpretazione restrittiva della natura "intergovernativa" dell'Organizzazione e del concetto di rappresentatività.
Come previsto dagli accordi vigenti, all'inizio del 2000 sono stati formalmente avviati i negoziati sui servizi ed agricoltura, e la revisione di alcuni passaggi dell'Accordo TRIPS sulla proprietà intellettuale. Le discussioni preliminari sono state di portata generale; tanto per l'agricoltura quanto per i servizi, tuttavia, ci si è accordati su un calendario ideale dei lavori secondo il quale il primo autentico appuntamento negoziale nei due settori dovrebbe aver luogo a marzo 2001, con un primo bilancio sullo stato delle trattative ("*stocktaking exercise*").
L'andamento delle trattative su agricoltura e servizi è stato condizionato, nel corso del 2000, dalle discussioni sull'applicazione dei risultati dell'Uruguay Round, che pur non facendo parte della "built in agenda" ha molti tratti in comune con un vero e proprio negoziato commerciale. I risultati finora ottenuti in materia di applicazione non hanno soddisfatto le aspettative dei PVS, che continuano a chiedere che il tema figuri in cima alla lista di priorità dell'Organizzazione.

Nel corso della presidenza svedese saranno convocate due conferenze di adesione a livello supplenti per marzo e maggio 2001 ed una a livello ministeriale per il prossimo giugno. In tale contesto i Paesi candidati avranno l'occasione di accelerare
Nell'area mediterranea l'obiettivo primario del 2001 e' di esercitare maggiore influenza per dar vita nella regione ad un'area di stabilità, sicurezza e prosperità. A tal fine si intende accrescere ulteriormente il ruolo dell'Italia in ambito UE per conseguire progressi nel Partenariato euro-mediterraneo. In tale prospettiva si intende:

- adoperarsi attivamente per favorire il rilancio del Partenariato euromediterraneo sulla base delle indicazioni della Conferenza di Marsiglia. In tale quadro potra' essere opportunamente utilizzato il Forum Mediterraneo come istanza "parallela" al Processo di Barcellona e quale foro di riflessione dei partners sulla stessa linea
- riprendere e favorire il negoziato sulla **Carta per la pace e la stabilità**, conformemente al mandato espresso dai Ministri a Marsiglia, con

l'obiettivo di adottare la Carta stessa non appena le circostanze politiche lo permetteranno;

- intervenire presso la Commissione europea ed i partner nella fase di applicazione concreta del nuovo Regolamento MEDA II, in modo da assicurare un più ampio coinvolgimento dei Paesi meridionali ed un migliore coordinamento in loco fra le Ambasciate comunitarie e le Delegazioni della Commissione;
- favorire le sinergie fra iniziative nazionali e progetti **MEDA**, specialmente in quei settori dove abbiamo acquisito una posizione di leadership (ad es. la gestione delle risorse idriche);
- intervenire attivamente per il rilancio dell'integrazione economica regionale anche favorendo nuovi progressi nella piena ripresa di attività dell'**UMA**, sfruttandone le potenzialità per estendere il dialogo politico ed economico ai Paesi non facenti parte del Processo di Barcellona (Libia e Mauritania);
- rafforzare il ruolo dell'Unione europea nel Mediterraneo facendo interagire gli strumenti a disposizione (MEDA, PESC, BEI) nel quadro della Strategia Comune dell'UE per il Mediterraneo.

Per **l'Asia**, anche per il 2001 si intende continuare, di concerto con la presidenza svedese dell'UE che ha in programma di promuovere una approfondita riflessione sull'**Afghanistan**, l'azione di stimolo e di sensibilizzazione verso i Paesi donatori ed in particolare l'Unione europea, per avviare una politica dell'Unione più attiva nei confronti della crisi afghana da realizzarsi tramite l'avvio di progetti di cooperazione che richiedono, per la loro attuazione, un meccanismo di dialogo allargato alle parti in conflitto e ad esponenti della popolazione.

Il governo italiano è inoltre favorevole al rafforzamento del dialogo tra l'UE e **l'Indonesia** per contribuire al successo della politica di riforme democratiche introdotta dal Presidente Wahid. Le difficoltà attuali del governo indonesiano ed i rischi incombenti di instabilità politica e sociale del paese richiedono infatti un crescente impegno dell'UE. In questo senso, l'Italia appoggia le iniziative dell'Unione finalizzate, nel rispetto dell'indipendenza ed integrità territoriale del Paese, a creare le condizioni favorevoli per la pacificazione delle aree di crisi. L'ambito più efficace di

intervento per l'Unione europea. Sembra essere quello dell'assistenza umanitaria, condotta in accordo e con l'assistenza logistica del governo indonesiano, che impegna l'UE ad un monitoraggio continuo delle aree di intervento. Lo stesso impegno europeo per Timor Orientale non può, secondo il governo italiano, prescindere da un dialogo costante con le Autorità indonesiane la cui influenza sulle vicende presenti e future della regione timorese rimane essenziale.

Data la posizione cruciale che il **Pakistan** riveste nella regione del subcontinente indiano, caratterizzata da situazioni di tensione tuttora irrisolte, assume importanza il proseguimento, anche in sede Unione europea, di una coerente linea di azione tendente a promuovere attraverso un dialogo franco ed aperto con Islamabad, una evoluzione politica del Pakistan in senso democratico ed un ripristino delle condizioni di stabilità e di sicurezza nella regione. In questo contesto si intende esperire, di concerto con l'Unione europea – anche alla luce della prossima Presidenza italiana della South Asia Task Force sulla non proliferazione nucleare – ogni sforzo per promuovere l'apertura del dialogo tra il Pakistan e l'India al fine di favorire una soluzione negoziale dell'annosa controversia del Kashmir.

Per la **penisola coreana**, nell'ambito della PESC l'Italia intende continuare a perseguire la politica di impulso, volta ad articolare ed approfondire un possibile contributo dell'Unione europea ai processi in atto nella penisola. Tale azione, nelle nostre intenzioni, dovrebbe esplicarsi non soltanto nei settori dell'aiuto allo sviluppo e dell'inizio di una collaborazione economica, ma anche in campo politico. A questo riguardo, il nostro Paese intende facilitare e promuovere alcune iniziative mirate a sondare l'applicabilità anche fra le due Coree delle misure di sicurezza e fiducia sperimentare sul teatro europeo prima dalla CSCE e poi dall'OSCE.

Non va trascurato infine, l'impegno a continuare l'opera di stimolo e di appoggio delle iniziative dell'Unione europea volte ad agevolare il processo di conciliazione in **Sri Lanka**.

Per **Timor Orientale**, il governo italiano, pur esprimendo il suo apprezzamento per i progressi realizzati dall'Amministrazione Transitoria dell'UNTAET, condivide, tuttavia, le preoccupazioni espresse dagli altri

paesi membri dell'UE sulla situazione dei profughi timoresi nella zona occidentale, in particolare per la presenza nei campi di miliziani pro-integrazionisti. A causa della fragilità dell'identità istituzionale del nuovo Stato timorese, la situazione latente di crisi ai confini con l'Indonesia pone in serio pericolo il processo di ricostruzione civile e politica. A riguardo, l'Italia ha promosso l'esigenza fondamentale che i paesi Asean siano coinvolti e svolgano un ruolo centrale nel processo di pacificazione e di normalizzazione di Timor Orientale.

E' nostra intenzione continuare a svolgere un ruolo attivo e propositivo in ambito Unione europea per consentire anche l'ulteriore avanzamento del processo di democratizzazione delle istituzioni dei **Paesi latino-americani e dei Caraibi** e di integrazione regionale. In tal senso si prevede, nel quadro delle missioni di monitoraggio elettorale organizzate dall'UE, di inviare osservatori italiani alle elezioni previste per il 2001 in Perù, Nicaragua e Guyana.

Sarà svolto un ruolo attivo e propositivo in relazione al dialogo fra l'Unione europea e l'America Latina, con particolare riferimento al negoziato UE-MERCOSUR ed ai contatti fra l'Unione ed il Gruppo Andino, il Gruppo di Rio ed il Gruppo di San Josè, nonché ai seguiti della Conferenza di Rio, con il proposito di una partecipazione attiva come già avvenuto nell'anno 2000.

Il governo italiano intende inoltre operare attivamente anche per promuovere la crescita dei rapporti tra l'UE ed il Messico, incoraggiando al tempo stesso ogni opportuna iniziativa volta a favorire una soluzione pacifica e negoziata del conflitto in Chiapas, che dovrà necessariamente essere accompagnata da idonee misure per la necessaria e parallela lotta alla povertà e per il rispetto dei diritti umani.

Per **Cuba**, l'Italia si propone di svolgere un ruolo propositivo nel quadro dell'Unione europea, in linea con la "posizione comune" a suo tempo definita per mettere a punto i rapporti con l'Avana e promuovere ulteriormente l'inserimento di Cuba nella comunità internazionale. Particolare attenzione verrà riservata al problema dei diritti civili e politici ed a quello della liberazione dei prigionieri politici ancora detenuti nelle carceri cubane.

Per la **Colombia**, il nostro Paese continuerà a svolgere un ruolo attivo in ambito comunitario nel quadro più ampio degli sforzi internazionali volti a riportare la pace nel Paese andino. L'Italia intende procedere alla realizzazione di progetti di sviluppo con valenza politica, economica e sociale, nel quadro delle intese che verranno a tale proposito raggiunte in sede europea.
A marzo 2001 inizierà il negoziato vero e proprio dell'OMC su servizi ed agricoltura ma occorrerà verificare fino a che punto i PVS intendano subordinare la propria partecipazione alla soluzione del nodo dell'applicazione. I margini di manovra dei paesi industrializzati, in partenza modesti, sembrano peraltro già esauriti.

8. IL SECONDO PILASTRO

La politica estera di sicurezza comune prosegue consolidando un'autonomia decisionale ed operativa.
Il Consiglio europeo di Nizza segna un momento essenziale nella gestione delle crisi internazionali da parte dell'Unione europea, inserendo nel Trattato nascente la nuova dimensione di gestione delle crisi.
I diritti umani al centro dell'interesse italiano sullo scacchiere internazionale

IL 2000 ha fatto registrare significativi progressi nello sviluppo di una **politica europea comune di sicurezza e difesa** al servizio degli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune. In particolare il Consiglio europeo di Nizza ha sancito il conseguimento di importanti risultati per quanto riguarda la creazione di una capacità autonoma di decisione e di azione nel settore della gestione delle crisi. Grazie anche alla determinante azione condotta dal nostro Paese, il Vertice europeo ha deciso

l'inserimento nel Trattato UE di significativi riferimenti alla nuova dimensione europea di sicurezza e difesa.

A Nizza, i Capi di Stato e di governo hanno registrato gli esiti della Conferenza di Impegno delle Forze del 20 novembre 2000 che ha raccolto dagli Stati membri gli impegni di contributo nazionale all'obbiettivo collettivo di capacità che l'UE si è prefissata di conseguire entro il 2003 (60.000 uomini) per lo svolgimento di missioni umanitarie e di pace.

Essi hanno altresì assunto la decisione politica di istituire nell'UE organi permanenti diplomatici (Comitato Politico e di Sicurezza, o COPS) e militari (Comitato Militare e Stato Maggiore) cui affidare la gestione di crisi. Peraltro, l'attivazione di tali organi viene implicitamente collegata allo sviluppo delle altre condizioni da cui dipende l'effettiva operatività della Politica Estera Comune di Sicurezza e Difesa (PECSD), in particolare al raccordo operativo con la NATO.

Lo stabilimento di tale raccordo costituisce aspetto qualificante del mandato affidato alla Presidenza svedese, nella prospettiva di giungere entro il 2001 ad una decisione del Consiglio europeo che dichiari operativa l'UE nella dimensione della gestione delle crisi. In proposito l'UE ha formulato un'articolata proposta per la definizione del raccordo consultivo ed operativo tra le due organizzazioni che, tra l'altro, dovrebbe permettere il prestito di risorse NATO per operazioni militari a guida UE (c.d. Berlin-plus). La riunione ministeriale della NATO del 15 dicembre 2000 ha registrato una sostanziale adesione dell'Alleanza alle modalità proposte per la consultazione permanente tra le due organizzazioni ed ha formalizzato la proposta di una cadenza bimestrale per le riunioni tra il Consiglio Atlantico ed il Comitato Politico e di Sicurezza.

L'UE, inoltre, ha messo a punto specifiche modalità per il coinvolgimento dei partner europei "esterni" nella riflessione sulla sicurezza europea e nelle eventuali operazioni militari a guida UE.

Per gli **aspetti civili di gestione delle crisi** i lavori si sono essenzialmente concentrati sulla individuazione dei principi-guida per operazioni di polizia internazionale gestite dalla UE ed è stata sviluppata una prima riflessione sugli interventi a sostegno dello stato di diritto. Nel primo semestre del 2001, dovrebbe concretizzarsi una richiesta di contributi volontari degli

Stati membri per conseguire l'obiettivo collettivo di capacità di polizia internazionale stabilito dal Consiglio europeo di Feira (5000 unità), la definizione di obiettivi in materia di assistenza giudiziaria e penitenziaria, l'inizio di un lavoro specifico su interventi UE nel campo della protezione civile.

Considerata la rilevanza che questi sviluppi assumono nella identità e nella vocazione dell'Unione, a Nizza si è provveduto ad inserire nel Trattato UE significativi riferimenti alla nuova dimensione di gestione delle crisi. Sono mirati emendamenti agli art. 17 e 25, con cui vengono cancellati dal Trattato i riferimenti, ormai obsoleti, al ruolo operativo dell'UEO e riceve un adeguato riconoscimento politico la creazione del Comitato Politico e di Sicurezza che dovrà esercitare, autorizzato espressamente a prendere le pertinenti decisioni dal Consiglio, il controllo politico e la direzione strategica delle operazioni di gestione delle crisi. Le modifiche introdotte corrispondono sostanzialmente alle proposte presentate in seno alla CIG, con un documento congiunto, dall'Italia e dai Paesi del Benelux. Questo rappresenta un'importante evoluzione istituzionale, poiché sinora l'architettura dei Trattati non prevedeva l'esercizio di autorità decisionale al di fuori del Consiglio (cioè del livello ministeriale). Il nuovo testo mantiene le competenze normalmente esercitate dalla Commissione. I risultati conseguiti a Nizza in materia di PECSD sono, dunque, di grande rilevanza e consentono di guardare con fiducia al lavoro dei prossimi mesi, in particolare all'obiettivo di conseguire rapidamente le necessarie intese con la NATO.

L'anno 2000 è stato particolarmente denso di attività anche per l'azione di politica estera portata avanti dall'Unione europea nelle varie **aree regionali**.

Per la **regione dei Balcani**, l'evento più importante dell'anno è stato la svolta democratica a Belgrado. L'Unione europea, con la nostra convinta partecipazione, ha sostenuto il processo di progressiva reintegrazione della Repubblica Federale di Jugoslavia nei vari fori internazionali (Nazioni Unite, Patto di Stabilità, OSCE, InCE, Iniziativa Adriatica e Consiglio d'Europa). I ministri degli Esteri dei Quindici hanno provveduto a revocare l'embargo petrolifero ed il bando dei voli, nonché una serie di ulteriori